

d' intorno alla comune natura delle nazioni (1725, 2^a edizione 1730 e '44). Nella prima l'autore, come attesta lo stesso titolo, si propone per l'appunto di dimostrare quale sia la filosofia che può e deve ricavarsi dalle origini della lingua latina, come quella dottrina che una volta dovè esser professata da' più antichi saggi d'Italia; e nella seconda come argomento principale della ricerca viene annunciata una *scienza nuova* intorno alla natura della società umana (come si vien realizzando attraverso la storia). Ora la critica ha dimostrato che i problemi, intorno ai quali si travaglia la mente del Vico in queste due opere, non sono né l'uno né l'altro di questi qui enunciati, nei quali è pure innegabile che egli abbia impegnato di proposito copiose riserve di dottrina e d'ingegno, segnatamente nella *Scienza Nuova*. Chi voglia intendere il *De antiquissima*, non deve tenere nessun conto del suo titolo e del proemio, e di tutte le vane investigazioni che qua e là vi ricorrono, dei riposti concetti, che, secondo il Vico, supporrebbero talune voci latine, ma limitarsi a considerare in se stessa questa dottrina che egli pretende rimettere in luce dal più vetusto tesoro della mente italiana, e che non è altro che una dottrina modernissima, quale poteva essere costruita da esso Vico nel 1710. E chi voglia parimenti penetrare nel pensiero nuovo, che è il nocciolo sostanziale della *Scienza Nuova*, non deve arrestarsi agli sforzi faticosi, con cui il Vico si argomenta di dimostrare come infatti l'umanità civile percorra e ripercorra nel tempo una storia ideale eterna, ossia come il processo storico obbedisca a una legge costante immanente alla natura dello spirito umano (che sarebbe soltanto l'assunto di quel contestabile problema filosofico, che si disse poi di « filosofia della storia »); ma guardare più addentro, per mirare a quella profonda speculazione (su cui pur costantemente s'aggira il pensiero vichiano) intorno alla natura dello spirito umano. Della quale egli scopre in-